

4088

-E-VI-4334-

8104

8104

Al Sig.^o

Mansueto M. P. F.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Martolini

Mansueto M.
P. F. Mar-
tolini

Poesia di Anonimo

Musica di Pietro Vannacci

[Pisa]

[1802]

GLI ORTI ESPERIDI

COMPONIMENTO DRAMMATICO

1008 PER MUSICA

A TRE VOCI

DA RAPPRESENTARSI IN PISA

NEL REGIO TEATRO

DELLA NOBILE

ACCADEMIA DE' COSTANTI

L'ESTATE 1802.

DEDICATO ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE

LUIGI CHELLI PAGANI.

DALLA

STAMPERIA PIERACCINI.

8104

GLI ORTI ESPERIDI

COMPONIMENTO DRAMMATICO

PER MUSICA

A TRE VOCI

DA RAPPRESENTARSI IN PISA

NEL REGIO TEATRO

DELLA NOBILE

ACCADEMIA DE' COSTANTI

L'ESTATE 1802

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

DEDICATO ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE

LUIGI CHELLI PAGANI.

DALLA

STAMPERIA PIERACCINI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE

a buona ragione andar pregiato del
Nome onorevole del suo Accademia,
Nome caro egualmente alla teatrale
professione, ed a tutti gli amatori
degli scenici divertimenti.

Dignatevi dunque, o SIGNORE,
di accordare la valevole protezione
me Vostre e all'Opera, che osia-
mo dedicarvi, ed allo zelo ed im-
pegno, con cui avranno l'onore di
rappresentarla

Sig. Zanobi Vitarelli.

I Devotiss. ed obbligatiss.
Servitori di V.S. Illustrissima

Pisa 14 Luglio 1802.

Un Componimento Drammatico,
che solo alla splendidezza e gene-
rosità vostra deve la presente pub-
blicità, e la sua comparsa decorosa

su questo illustre Teatro, doveva
a buona ragione andar fregiato del
Nome onorevole del suo Mecenate,
Nome caro egualmente alla teatrale
professione, ed a tutti gli amatori
degli scenici divertimenti.

Degnatevi dunque, o **SIGNORE**,
di accordare la valevole Protezio-
ne Vostra e all' Operetta, che osia-
mo dedicarvi, ed allo zelo ed im-
pegno, con cui avranno l'onore di
rappresentarla

I Devotiss. ed obbligatiss.
Servitori di VS. Illustrissima

Pisa 14. Luglio 1802.

Angiola Tacchinardi
Niccola Tacchinardi } Cantanti.
Zanobi Vitarelli

BALLETTI
I Balli saranno composti e diretti da
Pollice
Teolo
A T T O R I

VENERE

Sig. Angiola Tacchinardi.

MARTE

Sig. Zanobi Vitarelli.

ADONE

Sig. Niccola Tacchinardi.

La Scena si finge negli Orti
Esperidi.

La Musica totalmente nuova è del Si-
gnor *Pietro Vannacci* Maestro di
Cappella Livornese.

B A L L E R I N I

I Balli saranno composti e diretti dal Signore Felice Ceruti, e il primo de' quali avrà per Titolo MATILDE.

Prima Ballerina Seria assoluta
Sig. Teresa Valtolina.

Primo Ballerino *Altro primo Ballerino*
Sig. Giuseppe Bocci. Sig. Luigi Gucci.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Sig. Giuseppe Cortesi. Sig. Carlo Costa.
Sig. Antonia Vittori. Sig. Rosa Costa.

Altri Primi Grotteschi
Sig. Margherita Cortesi.
Sig. N. N. Sig. Michele Menichini.

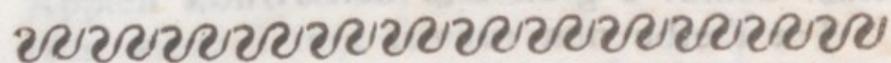
Seconda Ballerina *Seconda Grottesca*
Sig. Teresa Gentilini. Sig. Annunz. Evangelisti

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Felice Ceruti.

Ballerino per le Seconde Parti
Sig. Ranieri Pera.

Con Num. 12. Figuranti per il Corpo di Ballo.

Il Programma del Ballo è
del Sig. Giuseppe Niccolini.



PARTE PRIMA

S C E N A I.

Orti Esperidi. Veduta da una parte del Mare Etiopico; dall'altra Boschareccia, e nell'inanzi Albero con Poma d'Oro col Drago posto da Atlante alla custodia del medesimo.

MARTE E ADONE.

Mar. **B**ella Dea, che vaga splendi
In Citera, in Pafos, in Delo,
Scendi alfin dal terzo Cielo
E mi svela il tuo splendor.

Ado. Da' tuoi lumi, oh Dio! lontano
Più non resti un che t'adora.
Fido a te, sull'orlo ancora
Della tomba, io serbo il cor.

a 2 Ah! si vada, Amor m'invita,
A compir la grand'impresa;
Già di gioja ho l'alma accesa,
Avampar mi sento il cor.

Mar. Felici abitatori
Delle sponde romite,
Deh! cortesi mi dite
Se per sorte raccolse
Il volo alle Colombe fuggitive
La vezzosa Ciprigna in queste rive.

Ado. Come! o gran Dio dell'Armi,
Tra l'erbe non ravvisi
La cerulea conchiglia, a cui d'intorno
D'alati Pargoletti
Il faretrato Stuolo
Fra gli scherzi interrotto alterna il volo?

Mar. Ma dove ella riposa?

Ado. Di quella pianta ombrosa
Che d'oro ha le radici, e d'or le foglie
Ella i germi raccoglie.

Mar. Al volto, alla favella

Tu straniero mi sembri.
Dimmi, come ti appelli,
E qual sorte ti guidi
Peregrin fortunato a questi lidi.

Ado. Elmiro io son, che dal materno tetto

Esule pria, che nato
Bersaglio sventurato
Di barbara fortuna
Sotto l'Arabo Cielo, ebbi la cuna.
Tra speranze e timori
M'avvolsi in lunghi errori; alfin qui giunsi
Varcato il mar fallace,
In un bel volto a ritrovar la pace.

Mar. Chi è mai quella, che adori?

Ado. Figlia di Palemone, ed Egle a nome,
Di questa sponda amabile e felice
Leggiadra abitatrice. Ella a me vive,
Io vivo solo a lei fido e costante.
(Per pietà non tradirmi, o mio semblante.)

Mar. Oh. coppia avventurosa! il vostro stato
Quanto invidia mi fa! Ma è tempo alfine
Che a rintracciar mi affretti
La mia Diva vezzosa.... addio.

Ado. Contento

Appien sarò, se tu, gran Dio dell'Armi,
Non vieni i tuoi furori,
E i tuoi sdegni a mischiar tra i nostri amori.

Mar. Nò, nò; vivete in pace.

Io così bella fiamma
Invidio sì, ma non disturbo; e sono

I miei sdegni guerrieri
Solo a' regni funesti, ed agl'imperi. parte

Ado. Poveri affetti miei, chi sa qual sorte
In questo dì vi aspetti:

Ah! che sarà di voi poveri affetti. parte

SCENA II.

Venere, e poi Adone.

L mio Bene ove s'aggira.

Fra l'orror di queste piante,
Forse scorre incerto errante
Già l'ingombra un freddo gel.
Ah! di lui smarrito oppresso
Che sarà, che far degg'io,
La mia speme, l'idol mio
Fido a te pietoso Ciel.

Chi sa dove s'asconde

Adone il mio tesor? Qui per mio cenno
Sopra l'alato Cocchio

Esser giunto dovria... Ma non m'inganno
Eccolo, ei giunge. Ah. vieni, idolo mio,
Lungi dall'odio, e dal furor di Marte,
Come del cor, della mia gloria a parte.

Ado. Siam perduti mio bene,
E' giunto in queste arene
Dei nostri fidi cori

Il Dio dell' Armi a disturbar gli amori.
Ven. Che narri! E come il sai?
Ado. Or or seco parlai. Della mia sorte
 Curioso mi richiese. Al fiero Nume
 Finsi nome, e costume.
 E, perchè non gli è noto il mio semblante,
 Egli Elmira mi crede, e d'Egle amante.
Ven. Inganno fortunato: or rassicura
 Lo smarrito tuo cor. Segui a celarti,
 E il nome a simulare.
Ado. Il tuo voler mi è legge.
 Ma dove, o Citerea, dove mi guidi?
 Forse son questi i lidi
 De' fortunati Elisi? O l'aureo tetto
 Dove allor che tramonta
 Forse Febo nasconde i suoi splendori,
 O dell' ampio Oceàn sono i tesori?
Ven. Nò, mia vita; son queste
 D' Atlante le foreste,
 Ove da Cipro, alta cagion mi guida.
 Qui la famosa pianta,
 Premio di mia bellezza
 Tutta d'oro biondeggia, e al ricco peso
 Delle lucide frutte incurva i rami.
Ado. Mia Dea quanto ti deggio,
 Poichè sol tua mercè tanto mirai!
Ven. Adone, ah tu non sai
 Quanto amante son' io.
Ado. Il sò, bell' idol mio;
 E sol talor mi affanno,
 Perchè non ha il mio core
 Ricompensa, che basti a tanto amore.
Ven. Non più; fia tempo ormai,
 Che per l'aurea contrada

Solitaria men vada
 Del ricco peso a impoverire i rami.
Ado. Deh! mio Nume, se m'ami,
 Lascia, che teco venga
 Compagno a sì bell' opra il tuo fedele.
Ven. Fuor che a Ciprigna sola,
 Anima mia, non lice
 Neppure ai Numi stessi,
 Che alla pianta felice altri s' appressi.
 Resta per fin ch' io torni.
Ado. Mi fia dolce ubbidirti.
 Ah! pensa almeno,
 Che se da te diviso
 Io resto un sol momento
 La vita è mio tormento.
Ven. E tu pensa che solo
 Per sì bella cagione
 Potrebbe Citerea lasciare Adone. *parte*
Ado. Ecco il Nume Guerrier. L' accorto inganno
 Seguiam con lui. Ma qual torbida luce
 Dagli occhi gli scintilla! Udiam che fia?

S C E N A III.

Marte, e detto.

Ado. **P**erchè, Nume Guerriero;
 Così torbido e fiero
 In sì placido giorno il guardo giri?
Mar. Perchè de' miei martirj
 Troppa ingiusta mercede
 Ingiusto Amore, e Citerea mi rende.
Ado. Ma come ella t' offende?
Mar. Tutto ho scorso d' intorno

D' Atlante il bel soggiorno,
Nè ancor m' incontrò in lei,
Nè sò perchè s' involi agli occhi miei.

Ado. Forse mentre s' affretta
Per cercarti dal Colle alla Fontana
Non volendo ti perde, e si allontana.

Mar. Ah ch' io temo d' inganni!

Ado. Nò, bellicoso Nume,
Non dir così, che la tua fiamma oltraggi.
So ch' è fida al suo bene,
E sol per lui vive quell' alma in pene.

Mar. Con qual ragione, Elmiro,
Ch' ella sia fida ad affermar t' avanzi?

Ado. Quando lieto pur dianzi
Io le recai del tuo venir l' avviso
Cento segni d' amor lessi in quel viso.

Mar. Quando lusinga e piace,
Men sincero è quel core, e più fallace.

Ado. E pure al caro amante,
Forse più che non credi, ella è costante.

Mar. Ma se tradito io sono, al mio rivale
Vuò dimostrare appieno
Quanto possa lo sdegno a Marte in seno.
Vedrà, vedrà l' audace

Presso al periglio estremo,
Che il suo furor non temo,
Che sono Marte ancor.

E tu dilegua intanto
Il timido sospetto,
Per te son tutto affetto,
Son grato a tanto amor.

D' ira d' amor, di gloria
Fiero contrasto io sento
E pervido e violento
In sen mi balza il cor.

parte

Adone solo.

Oh Dio! chi sa qual sorte
A te, misero Adon, serban le Stelle?
Odi già le procelle,
Che ti suonan d' intorno;
Vedi che d' Austro irato
All' importuno fiato
S' oscura il giorno, e si ricuopre il Cielo
Di tenebroso velo;
Ed è sparso per tutto
Di ciechi scogli il procelloso flutto.
E tu misero, e solo
Varchi tanti perigli in fragil pino
E pende da un inganno il tuo destino!

Di Marte il furore

A sdegno m' incita,
L' amante smarrita
Mi fa sospirar.

Quel Nume Guerriero
Orrore mi desta,
Amore m' arresta
Quel volto a mirar.

Bell' anima cara
Deh! lieta a me riedi,
Adone tu vedi
D' amore a spirar.

SCENA V.

Venere, poi Adone,

Ven. Zeffiro lusinghiero,
 Che per l' ameno prato
 Vaneggiando leggiero
 Lo sparso odor raccogli,
 E le cime dei fiori annodi e sciogli,
 Vaghe piagge odorate,
 Ombre placide e chete,
 Per me senza il cor mio belle non siete.
Ado. Oh Ciel! Diva vezzosa,
 Qual rischio ne sovrasta! Arde Gradivo
 Di geloso furor.
Ven. Ma che paventi?
 Te non asconde assai
 Il finto aspetto il simulato nome?
Ado. Ah! dell'affanno mio
 Non è cagione, o cara, il mio periglio;
 Un gelido sospetto
 Mi va dicendo in petto,
 Tradirà Citerea gli affetti tuoi.
Ven. Ingrato! e come puoi
 Temer della mia fede? A questo core
 Fuor della tua non giunge altra ferita.
Ado. Chi sa se poi, mia vita,
 Sarà forte abbastanza
 Contro tanto rival la tua costanza.
Ado. Ah troppo, Adone, Oltraggi
 Col tuo timor di Citerea la fede,
 Qual ingiusto consiglio
 D'un cor costante a dubitar ti sprona.
Ado. Alla mia fiamma il mio timor perdona.

Ven. Lascia, lascia a me sola
 Piangere, e sospirar. L'affetto ignoto,
 Che di tema e dolcezza
 Tutto m'infiamma il petto,
 Non so se sia diletto,
 Se speranza, o timore,
 Io stessa nol conosco. *Ado.* E' questo Amore.
Ven. Ah se Amore è questo, o caro,
 Che così m'infiamma il petto,
 Ah sia questo il solo affetto,
 Che il mio cor provar saprà.
Ado. E' l'amore, anima mia,
 Dei viventi il primo bene,
 In lui tutta si contiene
 La mortal felicità.
Ven. Ah, sì lo sento,
 E' questo il solo affetto,
 Che anima il viver mio;
 M'accese Amor di fiamma tal,
 Che d'ogni ben mi privo
 Sol per amarti. *Ado.* E per te sola io vivo.
a 2 Qual languido diletto
 Tutta m'investe l'alma,
 Che deliziosa calma
 Prova tranquillo il sen.
Ado. T'appressa. *Ven.* Oh Dio, che brami!
Ado. Che ardor! *Ven.* Ah, che diletto!
a 2 Veggo l'affetto,
 Che il core in petto
 Mi fa brillar.
 Dolce è l'amore,
 Se un fido core
 Fa consolar.

PARTE SECONDA

S C E N A I.

Venere, e Adone.

Ado. Oh di quest' alma fida
 Unica speme, unica fiamma, e cara
 L' importuno dolor, che al tuo semblante
 La porpora gentil bagna, e scolora
 Dal volto tuo, perchè non scacci ancora?
Ven. Per te, dolce mia vita,
 Sollecita, e dolente
 Quest' anima fedel pace non sente.
 Se un lento venticello
 Mormora fra le frondi
 A quel moto, a quel fiato
 Palpita questo core innamorato.
 E tutto par che sia
 Oggetto di timore all' alma mia.
Ado. Se tu non m' abbandoni,
 Se a me serbi quel core,
 Non vil timor nel seno mio contrasta,
 Scquota Marte a sua voglia, il brando, e l' asta,
Ven. Vedi quanto nell' alma
 Fiamma m' accese amor, ma è tempo, o caro,
 Che teco adempia le promesse. Unite
 Siano le nostre destre, e le catene,
 Che amor formò, stringa più forti Imene.
Ado. Venere, idolo mio,
 All' annunzio felice in questo seno
 Più non cape il mio cor; ma oh Dio! qual loco
 quale incolto ricetto
 Hai per chiamarmi a tanto bene eletto.

Ven. Ove teco son io,
 Che più bramar poss' io?
 Pronunzi il labbro
 Il sacro giuramento.
Ado. Ah sì, ben mio.
 Pronto sono a giurar.
Ven. Son pronta anch' io.
Ado. Nume, che l' alme annodi
 Al tuo cospetto innante,
 Fede al mio ben costante
 Giura il mio labbro e il cor.
Ven. Il core, il labbro mio
 All' adorato bene
 Al tuo cospetto Imene
 Giura costante amor.
Ado. Ecco la destra, o cara,
 D' eterna fede in pegno.
Ven. D' eterno amore in segno
 Ecco la destra ancor.
 a 2 Oh voi, che al puro rito
 Numi possenti siete,
 Fausti su noi spargete
 Un raggio di favor.
Ado. Volgiti, o bella Dea, volgiti, e mira
 Da lunge il Dio Guerriero.
Ven. Ah che pur troppo è vero!
 Porta l' orgoglio, e l' ira,
 Ovunque va, per suoi ministri al fianco:
 Scuore l' asta sanguigna,
 E alla guerriera testa
 Fan le tremule piume ombra funesta.
Ado. Deh! fuggiamo, idol mio,
 Quest' incontro importuno; e pensa intanto,
 Che fido a te son' io,

E che tutta dipende
 La vita che m'avanza
 Dalla tua fede, e dalla tua costanza.
Ven. Non temer di mia fede,
 Che la tema è fallace, e mio l'affanno.
 Segui il felice inganno; e se talora
 Agghiaccia sul mio labbro
 Qualche tenero senso il mio timore,
 Ti parlerà per le pupille il core. *partono*

S C E N A II.

Marte, poi Adone.

Come! Così mi fugge? e forse io sono
 Un oggetto di noja agl'occhi suoi?
 Deh! caldi affetti, voi,
 Che l'immagine sua finor vivace
 Mi scolpiste nel cuore,
 Nuove fiamme aggiungete al mio furore
 Ma torna Elmiro, almen da lui si esplori
 Se dell'odio di lei
 Gli è nota la cagion. *Pastor?*
Ado. Che chiedi.
Mar. La mia Diva dov'è?
Ado. Da lei che brami?
Mar. Meco altrove guidarla: i passi suoi
 Rintracciare io saprò.
Ado. Ferma.
Mar. E che vuoi?
Ado. Là penetrar non dei.
Mar. Ma sai, Pastore, che ormai troppo ti abusi
 Della mia tolleranza?
 Il grado tuo finora rispettai;

Ma se più mi cimenti....

Ado. E che farai?

Mar. E che farò!

La via saprò sgombrarmi a viva forza.

Ado. Impresa così facil non è.

Mar. Eh ch'io non voglio

Perder gl'istanti miei

Con un vil pastorel. *Scostati.*

Ado. Invano quì rimuovermi tenti.

Mar. Eh vanne.

Ado. Ah cessa, o ch'io....

Mar. Pastor; ma come

Di Marte a superar la forza estrema

Credi bastar tu solo?

Ado. Io basto, e trema. *(Stelle!*

Mar. *(Numi, che sguardi, qual coraggio. Oh*

Qual sospetto improvviso nascer mi sento al

Svelati; di chi sei? *(core.)*

Ado. Sono un pastore.

Mar. Quel ciglio, e quel sembiante,

Che sprezza ogni periglio

Non è il sembiante, il ciglio

Di semplice pastor.

Ado. Non tratto l'armi in campo,

Son pastorello incolto;

Ma pur nell'alma ascolto

Le voci anch'io d'onor.

Mar. E in queste selve....

Ado. Io nacqui.

Mar. E un pastorel....

Ado. Son'io

Ah, che il sospetto, oh Dio!

Mi

a 2

Gli va crescendo al Cor.

Mar. Scostati .
Ado. Invan lo sperì.
Mar. Audace!
Ado. Io non ti temo.
 a 2 Ah che di sdegno io fremo!
 Avvampo di furore,
 Fra cento affetti il core
 Mi sento lacerar. *partono*

S C E N A III.

Venere, indi Adone.

Ven. Oh! quanto del mio fuoco
 Amor si prende gioco. Un sogno, un ombra
 Basta a sparger di tema
 I più dolci momenti. Oh Dio! non posso
 Del mio cuore agitato
 Resistere all'affanno.
Ado. Bell'idol mio, m'inganno?
 O di dolenti stille
 Ravviso tremular le tue pupille?
Ven. Sì, celarlo non sò. Timor funesto
 Tutto il dì mi persegue, e in dolce sonno,
 Talor se chiudo il ciglio,
 Veggo ne' miei riposi il tuo periglio.
Ado. E tu credi, mio Nume,
 A una larva fallace?
Ven. Ah che pur troppo è il mio timor verace.
 Questo lieto soggiorno
 Periglioso è per noi. Partiamo, o caro,
 Fra i Boschi ombrosi d'Amatunra e Gnido
 Avremo al nostro amore asil più fido.
Ado. Guidami ovunque vuoi,

Purchè teco mi sia,
 Per me bello è ogni Cielo, anima mia.
Ven. Andiamo, Adone, andiam, questi momenti
 Son preziosi per me. Boschi felici,
 Che foste del mio amore
 Testimoni primieri io v'abbandono;
 Ma quei soavi istanti,
 Quella felicità, che in voi provai,
 Altrove, oh Dio! non troverò giammai.
 Addio Selve, Boschi addio,
 Io vi deggio abbandonar;
 Ma partendo, ah! non poss'io
 Il mio pianto raffrenar.
 Qual tormento il sen m'ingombra,
 Giusto Ciel, che smania è questa!
 Trema il cor, e il piè s'arresta,
 E lasciarti oh Dio non so.
 Ah quel ben, che voi mi deste
 Dove mai trovar potrò! *parte*

S C E N A IV.

Adone, poi Venere, indi Marte. (miro?)

Ado. Seguiamo i passi suoi. Ma, oh Ciel! che
 Marte qui riede. Ei già la vide: il tempo
 D'involarsi le manca. Amabil Dea,
 T'arresta per pietà; troppo sospetto
 Desteria la tua fuga a Marte in petto.
Ven. E' ver: Marte s'appressa,
 E tu torna di Elmiro
 La sorte a simular nel tuo sermone,
 Ma conserva in Elmiro il cor d'Adone.
Ado. Cangio nome, mia vita,

Ma non cangio col nome il fuoco mio.
Sei contenta, mio ben?

Ven. Più non desio.

Mar. Bella Dea degli amori
Del mio cor bellicoso unico freno,
In dì così sereno,
Quando tranquillo e lieto
Par che il mondo s'allegri e si consoli,
Tu mi fuggi, infedele, e mi t'involi?

Ven. Io m'involo? io ti fuggo?
Forse del tuo delitto
Farmi rea, Nume ingrato, ancor vorrai?

Come! finor non sai,
Che lunge dal sembiante
Del bell'idol mio, misera! io sono?

Ado. (Ah che dici, cor mio!)
Ven. (Teco ragiono.)

Mar. Il sò; ma timoroso
Mi fa la tua bellezza, e l'amor mio

Vec. Per te del chiaro Dio,
Per te sprezzai del messaggier celeste
Le lusinghe, e gli affetti.

Co' miei teneri detti
Al gran Fabbro di Lenno

Non sol feci scordar l'offesa antica,
Ma, d'Elmo, e di Lorica,

Per coprire il tuo petto, e la tua fronte
Sudò più volte in su l'incude Etnea:

E tu mi chiami infida? ed io son rea?

Mar. E' vero, idolo amato;
Ma per legge del fato,

Se ritrosa ti miro,
O se altrove rivolgi i tuoi splendori,

Desta quest'alma ardita i suoi furori.

Ven. Deh lascia alfine, o caro,
Questi sospetti tuoi: tuttò saprai

Ado. (Venere, idolo mio, che dici mai?)

Ven. (Taci!)

Mar. Tanto è l'impero, cara, de' lumi tuoi,
Che mi sforzi a voler quel, che tu vuoi.

Ma meco vieni intanto,
Cara Ciprigna, ormai. Questo momento

Quanto attesi finor. *Ado.* Teco non lice.

Mar. Chi l'impedisce?

Ado. Io!

Mar. Ma quai, pastore,

Sono i tuoi dritti?

Ado. Il mio dover, l'onore.

Nò, non verrà, superbo,

Guida son io di lei,

Cura ne avran gli Dei,

Se manca il mio vigor.

Mar. Così favelli audace,

Gli sdegni miei cimenti,

Nè l'ira mia paventi,

Nè temi il mio furor.

Ven. Ah! per pietà placate

Il fiero sdegno, oh Dio!

Deh! calmati, idol mio, *a Ado.*

Deh! frena il tuo rigor. *a Mar.*

Ven. Ah! qual tumulto io sento

e Di dolci moti in petto,

Mar. Qual tenero diletto

Tutto m'inonda il cor.

Ado. Ah! qual contrasto io sento

Di fiere smanie in petto,

Qual gelido sospetto

Tutto m'ingombra il cor.

Mar. Ma qual guerrier contento,

Ven. Ah! qual crudel tormento,

Ado. Che barbaro momento,

a 3 Possenti Numi, è questo!

Mar. Vado....

Ven. e Ado. Che pena!

Mar. Resto....

M'attendi in questo loco, a Ven.

Ritornèrò fra poco.

Ven. Oh istante!

Mar. Oh gloria!

Ado. Oh amor!

Mar. Più non son l'ardir guerriero

Di frenar in sen capace.

Volo al campo all'armi audace,

A pagnar m'invita amor.

Ven. Ferve già d'ardir guerriero,

e A pagnar ei vola audace,

Ado. Ed in sen di lieta pace

A goder c'invita amor.

Fine.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze